

L'INTERVISTA

Il sindaco della città dell'orrore: «L'Europa può rinascere a Bucha»

DORELLA CIANCI
Leopoli

Si prova una naturale indignazione quando si ascoltano frasi del tipo «tutte le guerre sono uguali» perché, a guardarle coi propri occhi, nella realtà e nelle voci dei testimoni, si comprende sempre meglio che il dolore ha centomila riflessi e altrettante sfumature. Emerge questo nel colloquio – via Skype – con il sindaco di Bucha, Anatolij Fedoruk, il quale ci ha parlato degli sforzi di queste ore per identificare i morti.

«Condivido quanto dichiarato ieri ufficialmente dalla presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen. Vorrei, però, aggiungere che se, da un lato, l'umanità si è interrotta a Bucha, dall'altro, questa tragedia sta rafforzando la fratellanza di tutti gli europei, come si è visto nelle commosse strette di mano di venerdì, avvenute in un clima di profonda e autentica partecipazione. La solidarietà europea è la risposta di fronte a tanto orrore che si è perniciosamente insediato nel cuore del Continente e che fa presagire ancora giorni di



Anatolij Fedoruk (a sinistra) e Ursula von der Leyen / Ansa

sangue, smettendo le attese d'inizio Millennio, quando speravamo di vivere ormai in un tempo di pace». Tra le vittime – aggiunge Fedoruk – ci sono tantissimi anziani che non hanno voluto lasciare la loro terra, adolescenti che non rappresentavano alcuna minaccia per nessuno e anche bambini. Intanto, mentre il sindaco ci rilascia quest'intervista, giunge la notizia di un ulteriore incremento del numero dei civili uccisi: 360, tra cui 10 bambini.

«Queste ciniche atrocità non credo potranno mai essere perdonate dal giudizio dell'uomo e, di certo, chi le ha commesse dovrà fare i conti anche con Dio. Ho

«La nostra tragedia sta rafforzando la fratellanza tra i Paesi e i popoli del Continente»

provato un indicibile dolore quando ho visto un anziano che guardava la sua casa di una vita, ora distrutta. Poi, in mezzo alle macerie, come un segnale di speranza, ha intravisto la sua gardenia. Nella desolazione e nella devastazione delle nostre anime, questo è parso un gesto di possibile rinascita, anche se lontana», ha sottolineato Fedoruk. «Il 31 marzo abbiamo iniziato a vedere concretamente le persone uccise. Corpi con i polsi legati da drappi bianchi. Già nei giorni precedenti, tuttavia, avevamo compreso che a Bucha e nei villaggi intorno stava accadendo qualcosa di terribile. Non potevamo an-

dare in strada... Poi, davanti ai nostri occhi, sono comparsi cadaveri torturati, ammassati l'uno sull'altro, ammonticchiati come cataste di legna. Fra i corpi, colpiti da proiettili e non da schegge, c'erano anche mine, che noi abbiamo prontamente tolto. Mentre le vittime venivano portate via, cercavo di guardare le loro facce, di riconoscere i volti dei miei concittadini, ma le loro sembianze erano deturpate».

«Sembra assurdo – conclude – che in Europa si torni a parlare di crimini di guerra, non accadeva forse dai tempi di Srebrenica, ma almeno oggi possiamo affermare, con coraggio rinnovato, che non solo Bucha è l'Europa, ma l'Europa è a Bucha, così come è vicina ad altre cittadine distrutte, ad esempio Mariupol. Un'amata autrice della nostra terra, la Nobel per la Letteratura, Svetlana Aleksievic, ha scritto che a volte l'essere umano è davvero la cosa più terribile che esista. È vero. Ma è anche vero che l'essere umano è capace di straordinaria compassione e questo è proprio il momento di stringersi gli uni agli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Vladimir Putin con il direttore della Komsomolskaya Pravda Vladimir Sungorkin nella sede del quotidiano a Mosca / Ansa